

STASERA A BIELLA LA PRESENTAZIONE DEL LIBRO

Maria Bonino, una vita per i bambini dell'Africa

L'autrice Claudia Ghiraldello: «Ogni lettera della pediatra è una finestra aperta sul mondo. Lettere che inducono a pensare, lettere che prendono dentro...»



■ Stasera alle 18 nella sala convegni della Fondazione Cassa di Risparmio di Biella (in via Gramsci 14) la Fondazione Maria Bonino presenterà il libro "Una vita per i bambini dell'Africa, lettere di Maria Bonino". Ne parliamo con l'autrice Claudia Ghiraldello.



semplicità la tristezza, l'angoscia di una vita, quella degli Africani, troppo spesso rassegnata all'indigenza, alla sopportazione. Si viene, ad esempio, a scoprire che in certe realtà un malato per essere operato deve mandare i propri famigliari a comprare il necessario perché in ospedale non ci sono né guanti, né garze, né filo di sutura, né anestetico... niente. Pazzesco. Poi ci sono le lettere in cui Maria parla delle varie patologie, dal tetano neonatale all'Aids, dal tifo alla meningite, dalla polmonite alla denutrizione. I tassi di mortalità sono spaventosi, sia per quanto riguarda i bambini sia per quanto riguarda le mamme durante il parto. Maria si adopera come può per porre rimedio a tante orribili situazioni di degrado, anche grazie alla sua famiglia che le invia medicine, latte in polvere, vestiti, coperte. Davvero impressionanti sono poi le lettere in cui la pediatra affronta il problema della magia,

ossia la credenza ancora molto radicata negli Africani che i riti stregoneschi, compresi le pozioni magiche ed i sacrifici umani, liberino dal male. Si tratta di convinzioni ancestrali, durissime da debellare, che rendono estremamente difficile il lavoro di Maria.

Come Maria Bonino ha coniugato il suo essere donna e medico?

Maria è stata una donna coraggiosa, pronta a denunciare, facendone nomi e cognomi, i responsabili di certi sistemi di governo corrotti, di certe case farmaceutiche attente al proprio profitto più che alla salute degli Africani. Pur dolce e sensibile, non ha saputo trattenersi dallo scagliarsi con veemenza contro le palesi ingiustizie cui la gente africana veniva costretta. Ha combattuto con forza la sua battaglia quotidiana, convinta che, come diceva lei, tirare la carretta fosse la cosa migliore da fare, per dare l'esempio, per scuotere le coscienze. Pur minuta nel corpo, Maria è stata, dunque, una donna estremamente forte, volitiva. Non si è sposata e non ha avuto figli. Ma è stata mamma per tantissimi suoi piccoli pazienti. A loro ha dato non solo medicine, ma anche affetto, sicurezza, aiuto. Regalava spesso giocattoli e giocava in prima persona con i suoi malatini ogni volta che il tempo glielo permetteva. Maria non aveva molto tempo soprattutto per se stessa. Amava leggere, pregare, ascoltare musica, ma la maggior parte del suo tempo lo passava in corsia, curando i suoi pazienti.

Una realtà sanitaria difficile...

Le cifre riferite dalla pediatra sul numero dei ricoverati, spesso ospitati non in letti, ma sul nudo pavimento, sono spaventose. Quasi infernale poi la realtà in cui Maria si è trovata ad operare ad Uige, in una sorta di pronto soccorso e di accoglienza dei casi più gravi: un ambiente malsano, senza aria e senza luce. Lì Maria si è ammalata del morbo di Marburg, condividendo fino alla morte la sorte di tanti suoi patientini. La fede cristiana vissuta da questa pediatra ha voluto sottolineare la bellezza del servizio ai fratelli. La fede di Maria non è stata una fede di preghiera ripetitiva, quanto piuttosto di servizio concreto al prossimo, un prossimo vissuto come incarnazione del Cristo.

SUSANNA PERALDO
susanna.peraldo@ilbiellese.it

Ci vuol raccontare chi era la pediatra Maria Bonino?

Maria è nata a Biella da Alberto Bonino e Gabriella Orioli il 9 dicembre 1953. Si è laureata in Medicina e Chirurgia, con lode, presso l'Università degli Studi di Torino nel 1978. Ha lavorato all'Ospedale Infantile Regina Margherita di Torino fino al 1980.

Nell'autunno di quell'anno ha cominciato a frequentare i corsi di preparazione come medico volontario in Africa presso il Cuamm di Padova e nel luglio 1981 è partita per il Consolata Hospital di Ikonda, in Tanzania, con il progetto Cuamm, come responsabile del Reparto di Pediatria e del Servizio "Mother and Child Health" sul territorio; in questa occasione ha cominciato il suo rapporto preferenziale con i bambini malnutriti. Ha, quindi, conseguito il Diploma in Medicina Tropicale ad Anversa nel 1984. Molti i suoi periodi lavorativi in Africa: dal febbraio 1986 al luglio 1988 a Tenkodogo in Burkina Faso; dal novembre 1992 all'ottobre 1994 ad Iringa in Tanzania; dal gennaio 2001 al gennaio 2002 ad Arua in Uganda; dal febbraio 2002 al febbraio 2003, sempre in Uganda, a Gulu. Nel marzo 2003 è partita per Uíge in Angola; in questa realtà ha contratto il morbo di Marburg che l'ha portata alla morte il 24 marzo 2005.

Lei come l'ha conosciuta?

Il mio incontro con Maria Bonino avvenne nel 2015, nell'occasione del decennale della morte della pediatra. La sorella Cristina mi chiamò e mi chiese di curare una mostra d'arte. Il pittore prescelto era Valentino Bellucci, il cosiddetto pittore della solidarietà. Un artista ligure che avrebbe creato opere da mettere in vendita ed il cui ricavato sarebbe andato a vantaggio dei bambini africani, quei bambini che la pediatra tanto aveva amato. Accettai e fu una bella impresa. Ne uscì anche un

catalogo per i tipi di Amadeo di Chiusanico di Imperia. In tale catalogo affrontavo l'arte di Bellucci, ma anche la figura di Maria, a cui la mostra era dedicata. E cominciai a prendere confidenza con tale donna, una donna che non ho mai conosciuto di persona, ma che mi pare oggi davvero di avere conosciuto. Cominciai a documentarmi, a chiedere alla famiglia cosa era rimasto di lei. E di lei erano rimaste tante, tante lettere. Conclusa la mostra non dimenticai Maria, anzi. Quelle tante lettere mi chiamavano e mi suggerivano di scrivere qualcosa di diverso, tutto di Maria, tutto incentrato su Maria. L'incontro con le Paoline ha fatto scattare la molla e il progetto si è realizzato.

Che cosa ha significato scrivere un libro dedicato a Maria Bonino?

Ha significato molto. Ho cominciato a pensare al progetto di scrivere un libro su Maria subito dopo la conclusione della mostra anche se fattivamente ho iniziato a lavorare alle lettere l'anno seguente. Dunque, sebbene con lunghe pause per altri lavori, questo libro mi ha impegnata per circa due anni. È stato lungo il percorso di lettura e di scelta delle lettere più significative perché ogni lettera è una finestra aperta sul mondo di tale pediatra. Si tratta di lettere che inducono a pensare, lettere che prendono dentro... Lavorare con le Edizioni Paoline poi è stato entusiasmante, sono un'ottima squadra e siamo sempre state d'accordo sulle varie decisioni da prendere. Ad esempio sull'immagine da inserire in copertina. Ci è piaciuto mettere una Maria raggiante mentre tiene in braccio un bambino e lo guarda con tanto amore; sullo sfondo il colore intenso di un paesaggio africano.

Tra le sue mani sono passate le lettere della pediatra. Qual è l'elemento che è emerso con più forza?

Le lettere raccontano la vita quotidiana di questo medico, una vita senza dubbio spartana. In una sua missiva la pediatra afferma che più è lungo il tempo trascorso in Africa, più si capisce che quello che in Italia e in generale nei paesi progrediti si crede indispensabile non lo è. Maria sente in prima persona il disagio e l'imbarazzo di essere europea in un contesto africano ove manca tutto. Ove l'energia elettrica e l'acqua sono razionate, perché scarsissime, ove gli abiti più semplici sono un lusso e girare nudi è spesso una triste necessità. Ecco, nelle lettere emerge questo contrasto, un contrasto che Maria non sopporta e contro il quale si batte coraggiosamente. Le varie lettere raccontano con grande

